

## **Quei naufragi continui e “invisibili” dalla Libia L’ultimo: giù una barca con 25 siriani, salvi in 3**

**di Antonio Maria Mira**

*in “Avvenire” del 23 novembre 2024*

Un naufragio ogni 3-4 giorni. I viaggi dei migranti non si fermano neanche col mare grosso e i drammi si ripetono, quattro in appena 12 giorni, sia sulla rotta libica che su quella tunisina. Decine di morti e dispersi. Nessun soccorso, solo quello di qualche imbarcazione di pescatori, che però chiedono poi soldi per non riportare i migranti soccorsi in mano alle milizie/trafficienti. Lontane le imbarcazioni delle ong, inviate in porti nel Nord dopo gli ultimi salvataggi, ferma in porto a Messina nave Libra, dopo i due viaggi/deportazione di 16 più 8 in Albania, inesistenti le guardie costiere libiche e tunisine, malgrado i mezzi donati dall’Italia. Una situazione che preoccupa molto l’Oim, l’Agenzia delle Nazioni Unite per le migrazioni. «Siamo molto preoccupati per l’alto numero di migranti che continua a morire in mare – denuncia Flavio Di Giacomo, portavoce dell’Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo –. Nonostante il calo di arrivi il numero di morti in mare resta troppo elevato, oltre 1.455 ad oggi dall’inizio dell’anno nel Mediterraneo centrale. Ma è una stima ampiamente per difetto perché pensiamo che ci siano stati tanti naufragi di cui non si è saputo nulla».

L’intervento dell’Oim arriva dopo la notizia dell’ennesimo naufragio, con l’affondamento di una barca con 25 siriani a bordo, al largo della Libia. Tre quelli salvati con certezza da pescatori, secondo una prima ricostruzione. «Ribadiamo che il sistema di pattugliamento europeo in mare resta ancora insufficiente e che va rafforzato con urgenza per poter salvare più vite», aggiunge il portavoce dell’organizzazione. Il primo naufragio, di cui *Avvenire* ha ampiamente scritto domenica scorsa, è avvenuto l’8 novembre e ha coinvolto una barca di metallo di sette metri partita da Sfax, in Tunisia, con 65 persone a bordo. Si capovolge dopo poche ore per le cattive condizioni meteo-marine, ad intervenire alcuni pescatori ma in 15 risultano dispersi. Si sa molto meno di due naufragi il 13 e il 16 novembre al largo della costa libica. Per entrambi ci sarebbero due morti. Molto più grave il dramma, sempre in acque libiche, accaduto tre giorni fa. Lo riferisce Enab Baladi, quotidiano e sito web di notizie della Siria, rilanciato sui social dal giurista Fulvio Vassallo Paleologo. L’imbarcazione trasportava circa 25 rifugiati siriani, la maggior parte dei quali provenienti dalla provincia di Daraa, con molte donne e bambini, e sarebbe affondata circa due ore dopo essere partita dalle coste di Tripoli. Confermato il salvataggio solo di tre persone da parte, anche questa volta, di alcuni pescatori. «Un particolare agghiacciante, se confermato – denuncia Vassallo Paleologo –: i pescatori libici dopo avere effettuato il soccorso, avrebbero negoziato con le famiglie dei sopravvissuti ormai a bordo della loro barca, chiedendo soldi in cambio del loro rilascio se no li avrebbero consegnati alle autorità libiche». Si tratterebbe di 2mila dinari libici a testa, equivalenti a poco più di 400 dollari. E il rischio per i migranti di essere riportati in Libia è molto concreto, secondo quanto comunicato sempre dall’Oim, solo nel periodo dal 10 al 16 novembre, 604 persone, tra cui 34 donne e 11 bambini, sono stati intercettati in alto mare e riportati sulle coste libiche. Sul fronte albanese, coi due centri ancora vuoti, nel fine settimana parte degli uomini delle forze dell’ordine e degli operatori di “Medihospes”, l’ente gestore delle due strutture di Schengjin e Gjader rientreranno in Italia. Fonti del ministero dell’Interno non smentiscono ma assicurano che i centri restano comunque operativi e vigilati e spiegano che attualmente il personale è stato ridotto in base alle esigenze del momento. Restano in sette della cooperativa, con ruolo amministrativo, e il personale albanese. Una situazione al ribasso, dunque, in attesa del 4 dicembre, quando la Cassazione sarà chiamata a decidere se i giudici possono mantenere discrezionalità nella valutazione di un Paese sicuro o dovranno semplicemente attenersi alla lista del governo. Ma ancor di più in attesa della risposta della Corte di giustizia Ue, alle richieste di chiarimento dei Tribunali di Bologna e Roma.